

Lettera al Direttore Letter to the Director

Scrivo come semplice lettore, ponendomi in una prospettiva "gestaltica", che renda cioè chiaramente discernibili figure e sfondi (o, in altri termini, i contenuti e la visione antropologica nella quale si radicano). Un criterio gestaltico è, nella stesura di un articolo, corretto, e, di per sé, non dovrebbe suscitare problemi.

Tuttavia, più volte mi sono posta una domanda.

Il contenuto di un articolo è – per quanto riguarda la rivista – sempre assumibile come contributo, elaborazione, sviluppo, di temi psicosintetici, oppure l'esigenza di riflessioni filosofiche e antropologiche, non porta, a volte, più o meno consapevolmente, a battere sentieri impropri, e impervi per il lettore?

La trattazione di "problemi di confine" – psicologia e filosofia o teologia – è certamente legittimo e comune a tutte le scuole. Ma, a mio parere richiede particolare prudenza, competenza specifica, senso del limite.

Doti, queste, particolarmente auspicabili quando si trattino aree tematiche quali: Dio, l'anima, il Sé. Soprattutto per i primi due temi, la cui delicatezza non richiede commenti, ritengo che debba applicarsi un criterio che vorrei formulare con questa espressione: "Stare sulla soglia", su quella linea di passaggio, cioè, tra ciò che è conosciuto e ciò che, se non sconosciuto, potrebbe esserlo in modo parziale e imperfetto, e, a volte, involontariamente, erroneo.

Si corrono in simili casi due rischi: l'estrapolazione di concetti psicologici ad aree del sapere non sempre pertinenti la proiezione di una visione antropologica personale, certamente legittima se contenuta in un ambito di privatezza e di riserbo, ma non accettabile se presentata in nome di una scuola, o come desumibile dal suo corpus dottrinale.

Non è facile rimanere sulla soglia, resistendo alla tentazione di oltrepassarla, attirati da ciò che sta oltre. Ma questo è compito ineludibile di chi scrive, che, inoltre è tenuto a precisare con molta chiarezza il significato dei termini usati.



I'm writing like a simple reader, placing in a "gestaltic" perspective, that so can discern clearly patterns and backgrounds (or, with other words, the contents and the anthropological vision in which they take root). A "gestaltic" criterion is, during the drafting of an article, correct and, in itself, it should not provoke problems.

Nevertheless sometimes I am asked myself a question: the content of an article can -for what it pertains the magazine- always be assumed like contribution, elaboration, development of subjects psychosynthetic, or the requirement of philosophical and anthropological reflections doesn't induce, sometimes, more or less consciously, to take improper or inaccessible paths for the reader?

The treatment of "pale's problems" - psychology and philosophy or theology - is certainly legitimate and common to all the schools. But, in my opinion, it exacts particular carefulness, specific competence, sense of limit. Gifts specially desirable when it deals thematic areas like: God, the soul, the Itself. Above all for the first two subjects, whose delicacy must not ask for comments, I retain to should apply a criterion that I would like to formulate with this expression: "Being on the threshold", on that line of passage, I mean, between what is known and what, if not stranger, would be able to be it in partial and imperfect manner and, sometimes, unintentionally wrong.

It takes, in case like that, two chances: the extrapolation of psychological concepts towards areas of the knowledge not always pertinent the projection of an anthropological personnel sight, certainly legitimate if contained on the occasion of privateness and of reserve, but not accepted if presented in name of a school, or like deducible from the doctrinal corpus. It is not easy to remain on the threshold though to the temptation of exceeding attracted from what it is beyond.

But this is polite inescapable of who writes that, besides, is held to state with much clarity the meaning of the worn limits.

Giuseppe Toller



Dear Friends and Protectors of Roberto's garden
This e-mail is rather late, but the coming of the spring reminded me of this garden, and how it must look now. Dear Friends, First of all, I need to tell you that I visited the Istituto, first in midwinter 1973-74 when

Roberto was still alive, and then three times after, when I and my husband came to Italy for the 1980 and 1988 conferences, and just last year when we came for the EFPP training of therapists. My husband also came by himself in 1982. In all that time, the garden remained a true "Secret Garden" it was unavailable to be seen although we knew of Roberto's fondness for it.

However, a good angel invited us to enter it last September, and opened the old door in the basement to let us in. Yes, we saw that the garden feels quite neglected, for its flowers were hardly existent in those last days of summer, and its weeds triumphant. But the old stone bench and table under the fig tree were there, sweet figs were hanging... and the grape arbor bore clusters of grapes for the picking. The vista over the hills set with olive trees must have been much the same as when Roberto walked, spoke with his friends, meditated, and was regenerated. We were very moved by the intimacy and peace of the place, second only to the peace we both knew and felt in Roberto's office in the house.

If there is talk of selling this tiny bit of terrestrial heaven, we are saddened, and feel like a last vestige of the soul in touch with the earth of San Domenico would disappear.

Is there no volunteer who would come to do some gardening? No way to allow people to meditate there from time to time and smell the sweetness of the fields and hills? How can the house of Assagioli sell its heart, beating in rhythm with the seasons? It seems to us that it is here that Roberto's spirit springs into life and smiles. May it be preserved for as long as the house stands and serves those who would truly understand synthesis.

"Nella Pace dell'Eterno, mi riposo e me ritempro
Nella Gloria dell'Eterno mi vivifico e mi regenero..."

Cari amici e protettori del giardino di Roberto - questo messaggio di posta elettronica arriva un po' tardi, ma l'arrivo della primavera mi ha fatto venire in mente il giardino e quello che sarà ora il suo aspetto. Cari amici, anzitutto vi dirò che ho visitato l'Istituto la prima volta nell'inverno 1973-74, quando Roberto era ancora vivo, e dopo di allora tre volte, quando mio marito e io venimmo in Italia per i congressi del 1980 e 1988, e l'anno scorso quando venimmo per l'addestramento di EFPP per i terapeuti. Mio marito inoltre venne da solo nel 1982. Per tutto questo tempo, il giardino è rimasto un vero e proprio "giardino segreto": non ci fu possibile visitarlo, benché sapessimo dell'affetto che Roberto nutriva per esso. Tuttavia lo scorso settembre un angelo buono ci ha invitati ad entrarvi aprendoci la vecchia porta della cantina. Il giardino sembrava proprio trascurato, non c'erano quasi fiori in quegli ultimi giorni d'estate, mentre le erbacce trionfavano. Ma la vecchia panca e il tavolo di pietra sotto l'albero di fico erano là, i fichi pendevano dolci... e la vite era carica di grappoli d'uva da cogliere. La vista sulle colline di olivi doveva essere la stessa di quando Roberto passeggiava, chiacchierava con gli amici, meditava e si rigenerava. Fummo molto colpiti dal senso di intimità e pace del luogo, secondo solo alla pace che conoscevamo e sentivamo nello studio di Roberto. Siamo rattristati della possibilità che si venda questo pezzetto di paradiso terrestre, ci sembrerebbe che le ultima vestigia dell'anima in accordo con la terra di San Domenico potrebbero scomparire. Non ci sono volontari che farebbero un po' di giardinaggio? Non si può fare in modo che si possa meditare là di tanto in tanto, sentendo l'odore della dolcezza dei campi e delle colline? Come può la casa di Assagioli vendere il proprio cuore, che batte al ritmo delle stagioni? Ci sembra che qui lo spirito di Roberto torni in vita e sorrida. Ci auguriamo che possa essere conservato finché ci sarà la casa per servire coloro che davvero comprendono la sintesi. "Nella Pace dell'Eterno, mi riposo e me ritempro. Nella Gloria dell'Eterno mi vivifico e mi regenero..."



Caro Direttore,

sono ancora il giardinetto di Assagioli. In una risposta alla lettera del Direttore della rivista leggo che mi sarei "pomposamente" chiamato "giardino". In un certo senso, mi sarei inorgogliato sino a ritenermi un parco o una villa dei colli fiesolani. Io sono solo il giardinetto di Via S. Domenico 16, anche se, con rammarico, noto che mi si valuta con la squadra e il metro (per l'esattezza 150 mq) e non mi si ritiene di nessun valore perché non edificabile (sic!). Si fa su di me un arido discorso quantitativo proprio là ove il mio proprietario con dolcezza ed un sorriso (forse pensando ai suoi eredi) mi mormorava che "occorre rendersi conto che quello che conta è la qualità, e non la quantità" l'energia del luogo, non la monetizzazione. Quanto al fatto che per giungere da me bisogna affrontare una specie di viaggio iniziatico attraverso "uno scantinato maleodorante... ecc... ecc." da cui, dopo infernal tragitto, si esce a riveder la fiorita natura sotto la mia pergola, noto, ancora con rammarico, che nella ristrutturazione, fermo restando il quanto mai opportuno consolidamento della struttura, si privilegia l'apparire del "salotto buono" per gli occhi degli ospiti e si lasciano le stanze accanto a maleodorare. Non posso che abbassare, con mestizia, le fronde.

Si afferma inoltre che "la sua stretta collaboratrice e i suoi allievi hanno giustamente conservato lo studio, gli scritti e la biblioteca perché rappresentativi del "solo lavoro" (le virgolette sono mie), a cui, nella sua vita aveva dato importanza." Che asettica valutazione di ciò che ci ha donato questo uomo! Quando prevale l'annebbiamento dell'intellettualismo, si ritiene che il solo leggere scritti e catalogare libri significhi polarizzazione mentale e si confonde il culto della personalità con il culto delle energie, impegnandosi in giudizi e disquisizioni tra energie emotive ed energie del cuore e dei luoghi. Niente paura, comunque! Esiste una terapia per questi annebbiamenti: stare seduti sul mio fresco praticello di pochi metri quadri aiuta ad ampliare gli orizzonti dell'essere e del divenire. Non è mia vanagloria, me lo suggerì Assagioli "quando, ormai vecchio e malato, per godere il sole nelle belle giornate" veniva qui da me, suo verde giardinetto, e mi esortava, sempre con un sorriso, a lasciar da parte per un po' dispense, appunti e scritti per immergermi con lui nella psicoenergetica.

Dear Editor,

I'm again Assagioli's little garden. In the letter to the Editor in the last issue, that is an answer to my previous one, I read that I "pompously" called myself "G a r d e n". As if I got so proud to consider myself a park or a villa on the Fiesolani hills. I'm only the little garden at the 14 of via S. Domenico, and I bitterly notice that my evaluation comes from the square and the rule (exactly 150 sq.m) and I'm considered of no value just because I'm not suitable for building (sic!). I'm described in a dry and quantitative manner, right where my owner with a smile (perhaps thinking of his heirs), sweetly whispered to me "we need to comprehend that what really matters is quality and not quantity" so is the energy of the place, not the monetization.

Regarding the way that to come to me it's necessary to face a sort of initiation journey through "a smelly cellar... etc...etc" from where, after infernal trip you emerge into a flowered nature under my pergola, I see, again with sadness, that in the restoration, well aware of how important it is the consolidation of the structure, nevertheless it is given a preference to the Sunday best rooms for the guests' eyes, while the nearby ones go on smelling. I can't but lower sadly my foliage.

It is also said that "his closest collaborator and his pupils correctly kept his study, his writings and his library as they were representative "of the only work" (these brackets are mine) to which, during his life, he gave importance". What an aseptic evaluation of what this man has given to us!

When the cloudings of intellectualism prevail, we believe that only the reading of writings and the cataloguing of books are the way to the mental polarization, and we confuse the personality cult with the energy one. We get involved in judgements and disquisitions between emotional energies and heart and places powers.

Anyway don't worry! A therapy for these clouding exists: sitting on my fresh lawn of few squares meters helps to widen the horizons of our being and our sense of becoming. This isn't my vainglory, it was suggested to me by Assagioli "when he, then old and ill, to take a little sun on a nice day" he came to me, his green little garden, and he urged me, with his everlasting smile, to put apart lecture notes, records and writings to plunge into psycho-energetic.

PierMaria Bonacina